

## 2. LA CELLA E GLI AGENTI DELLA SECURITAS

I richiedenti asilo vittime di violenza descrivono un stanza specifica, in cui hanno subito violenze fisiche massicce da parte degli agenti della Securitas. La stanza è descritta come piccola e senza finestre. Le pareti sono bianche. Sulla porta c'è una piccola finestra scorrevole, che può essere aperta solo dall'esterno. La stanza si trova al piano terra all'ingresso dell'edificio abitativo. I richiedenti asilo la chiamano la cella, a volte anche il bunker o la stanza di sotto.

Nabil dice: "[...] c'è solo per picchiare la gente lì dentro".

Che cos'è questa stanza? Come può una cella come questa essere presente in un rifugio governativo per chi cerca protezione?

La stanza si trova al piano terra all'ingresso dell'edificio residenziale. I richiedenti asilo la chiamano la cella, a volte anche il bunker o la stanza di sotto.

I documenti interni della burocrazia del campo fanno riferimento alla stanza chiamandola spazio di riflessione, ma a volte anche cella. A quanto pare, i richiedenti asilo arrabbiati devono essere portati lì per calmarsi. Questo può essere il caso. Tuttavia, non c'è nulla, né nei rapporti della polizia né nei documenti del campo, che suggerisca che la "stanza di riflessione" sia utilizzata per altri scopi. I rapporti concludono indicando che l'interessato viene portato nella stanza di riflessione. Per i richiedenti asilo vittime delle violenze, invece, l'esperienza va oltre, come dimostrano molte delle loro testimonianze. Ecco due esempi:

Quando siamo arrivati [nella stanza], hanno cominciato a colpirmi senza dire niente e senza preavviso. Lì in quella stanza mi hanno trattato con brutale violenza. Mi sono rotto l'anulare e mi sono fratturato il ginocchio. (Youssuf)

C'è una stanza proprio accanto all'ingresso. Se filmiamo quella stanza, la Securitas chiama la polizia e poi ci sono due o tre giorni di carcere. (Nabil)

Quella che qui viene descritta è una sorta di camera di tortura. Una stanza appositamente attrezzata per l'isolamento e la L'occultamento, temuta dagli abitanti del campo e infame.

Secondo i rapporti dei richiedenti asilo, il corso di un incidente violento segue uno schema ricorrente: Una volta stavo caricando il mio cellulare. Un agente della Securitas è venuto e mi ha ordinato di salire. Ho detto: Ok, tra un minuto. Volevo solo finire di parlare con la mia famiglia. Ha insistito, così sono andato di sopra. L'agente mi si è avvicinato alle spalle e mi ha spinto improvvisamente da dietro. Ho protestato, dicendo che non aveva il diritto di spingermi. L'agente si è arrabbiato. Mi ha spinto più forte e ha cominciato a chiamarli [gli altri agenti della Securitas]. Mi sono difeso e ho detto ancora una volta che non aveva il diritto di trattarmi così. Ma l'agente non si è fermato, ha continuato a spingere e ha chiamato altri agenti della Securitas. Tre di loro mi hanno trascinato al piano terra. Mi hanno spinto nella cella senza finestre e mi hanno picchiato. (Tayeb)

I problemi con gli agenti della Securitas vengono fuori a partire da piccoli incidenti. gli agenti della Securitas provocano attraverso piccole molestie, per esempio, non lasciano che le persone carichino il proprio cellulare nel corridoio. Invece di attenuare le tensioni, gli agenti della Securitas provocano o favoriscono le escalation. Ci sono proteste da parte dei richiedenti asilo, talvolta anche litigi. In condizioni di vita anguste con molte persone diverse, molte delle quali in uno stato di salute e mentale precario, che devono sottomettersi a una routine quotidiana regolata dall'esterno, non sorprende che la situazione sia tesa. Ma poi cosa succede? Gli agenti chiedono rinforzi, isolano i singoli richiedenti asilo, li portano in cella e li picchiano con mani e piedi, anche quando sono già a terra. Alla fine, i richiedenti asilo colpiti dalla violenza vengono portati in ospedale in ambulanza. Nabil è stato in ospedale per 15 giorni. Nel caso di Djamel La documentazione ospedaliera dell'Universitärer Kinderspitalsbeider Basel menziona esplicitamente le conseguenze di un'"aggressione"<sup>1</sup>. Non ci sono scuse per questo tipo di violenze.

---

<sup>1</sup>I documenti ospedalieri dell' UKBB del febbraio 2020 sono a disposizione del nostro collettivo.

Gli agenti della Securitas cercano di ribaltare il rapporto tra vittima e aggressore e sostenere di aver agito per autodifesa<sup>2</sup>. Si tratta semplicemente di una menzogna sostenuta dalla polizia e dall'ufficio della giustizia. I richiedenti asilo vittime di violenza testimoniano che riconoscerebbero visivamente i dipendenti Securitas più violenti. Non sono però in grado di fare nomi, perché gli agenti della Securitas sono indicati solo con un codice numerico. Tra loro parlano tedesco. Alcuni agenti violenti sono descritti da coloro che ne sono stati vittime sulla base delle attribuzioni di nazionalità<sup>3</sup>.

Il dipendente Securitas menzionato più frequentemente e descritto con maggiore precisione viene più volte indicato come russo. Il "russo" è descritto come estremamente violento e come una figura di spicco della Securitas. I richiedenti asilo colpiti dalla violenza lo descrivono in modo chiaro e coerente:

Uno è "russo". È calvo, ha il portamento di un uomo muscoloso, è alto circa 1,80, occhi azzurri, ha una Mercedes, nera con targa tedesca, ha una barba curata e folta. Niente tatuaggi, niente orecchini. A quanto pare, fa traduzioni in russo per i richiedenti asilo al campo. Forse viene dal Kazakistan o dalla Cecenia. (Nabil)

C'è un Securitas che parla russo - quando lavora di notte, causa sempre problemi. Non usciamo mai dalla stanza quando lavora. (Lotfi)

È calvo e ha la barba. I suoi occhi sono blu e è un po' strabico. (Lotfi)

C'è il più violento: il russo, si fa chiamare il russo, si vanta: "Faccio l'UFC". Fa arti marziali e si allena molto. Volevo sfidarlo una volta, ma senza la sua uniforme. Ha detto: "Sì, certo, andiamo a combattere. Ma senza la tua uniforme. Non ha voluto.

Ha fiducia solamente quando porta l'uniforme. (Ibrahim)

Ci sono agenti della Securitas buoni e altri cattivi. Io conosco i cattivi. Il "russo" non ha capelli e ha la barba. È grosso e forte. I suoi occhi sono un po' strani, è strabico o qualcosa del genere. Non sappiamo i loro nomi, hanno solo numeri. (Djamal) Secondo i rapporti interni, l'agente della Securitas, che si legge come "russo", si vanta delle sue azioni violente con gli altri dipendenti.

La Securitas rappresenta il livello più basso di autorità all'interno di un sistema fortemente gerarchizzato - è responsabile del servizio di sicurezza.

Ci è chiaro che l'azienda Securitas offra condizioni di lavoro miserabili e che molte persone che vi lavorano lo fanno in condizioni precarie. Niente di tutto ciò giustifica o relativizza le violente aggressioni perpetrate dagli agenti della Securitas. Niente di tutto ciò giustifica o relativizza le violente aggressioni perpetrate dagli agenti della Securitas. Si tratta chiaramente dell'abuso di una posizione di potere con conseguenze terribili per le persone colpite. Mettiamo esplicitamente in guardia dal dare la colpa della violenza esclusivamente ai singoli individui. I dipendenti della Securitas si coprono a vicenda, si presentano sempre in gruppo e apparentemente non denunciano la violenza dei loro colleghi. Licenziare i dipendenti violenti e mettere altri agenti al loro posto o cambiare la società di sicurezza non impedirà attacchi futuri, in quanto questi sono parte integrante del sistema del campo. Vogliamo anche dichiarare che il riconoscimento della responsabilità del SEM e dell'ORS è importante tanto quanto l'identificazione dei singoli autori degli eccessi di violenza all'interno della Securitas. Entrambe le istituzioni sono a conoscenza degli incidenti, li tengono nascosti, li negano e ne sono i responsabili.

---

<sup>2</sup>SRF Rundschau, 13.5.2020, nonché nei documenti della polizia a nostra disposizione.

<sup>3</sup>Rigettiamo, in linea di principio, le attribuzioni di nazionalità, in questo contesto si prendono in considerazione tuttavia le descrizioni delle persone colpite e sono pertanto segnalate tra virgolette.